



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 30

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
sul femminicidio, nonché su ogni forma di
violenza di genere

AUDIZIONE DEL PROFESSOR GAETANO MANFREDI,
PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI RETTORI DELLE
UNIVERSITÀ ITALIANE (CRUI)

36^a seduta: giovedì 19 dicembre 2019

Presidenza della Presidente VALENTE

INDICE

Audizione del professor Gaetano Manfredi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 8 e <i>passim</i>	MANFREDI	Pag. 4, 7, 8
----------------------	------------------------------	--------------------	--------------

Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Interviene Gaetano Manfredi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI).

I lavori hanno inizio alle ore 8,55.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che l'audito e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la secretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Ai sensi del Regolamento interno, preciso che sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del professor Gaetano Manfredi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Gaetano Manfredi, Presidente della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI).

Do il benvenuto al professor Manfredi, che ringrazio per la presenza.

Colleghi, come sapete le università formano anzitutto la stragrande maggioranza della rete degli operatori, ma anche e soprattutto gli insegnanti e tutti coloro che, nelle scuole, possono trasmettere alle future generazioni un'idea diversa di rapporti tra uomini e donne. Per noi la violenza affonda le radici in un rapporto squilibrato tra uomini e donne e in una mancata e riconosciuta effettiva parità, al di là di quanto sancito dalle nostre leggi e dalla Costituzione. I dati di questi giorni ci dicono che la battaglia è prevalentemente culturale, occorrendo contrastare quella mentalità secondo cui le donne «se la cercano» o non resistono alla violenza, la violenza esiste perché le donne si vestono in un certo modo, eccetera.

Sappiamo che su questo terreno la politica ha bisogno di tempi più lunghi e che molto spesso è anche timida, perché pensa a risposte veloci e immediate. Noi, però, come Commissione, proviamo a invertire questa tendenza.

Professor Manfredi, la sua audizione è per noi particolarmente preziosa. Lei rappresenta il mondo delle università che, per noi, è il perno centrale di questo sistema e di questa svolta, cambiamento e cambio di passo. La audiamo veramente con grandissimo piacere e le chiediamo soprattutto di dirci cosa, dal suo punto di vista, le università possono fare in questa sfida.

MANFREDI. Signor Presidente, ringrazio tutti i componenti della Commissione per l'invito, perché questo è un tema molto importante, su cui c'è grande sensibilità nel sistema universitario nazionale.

So che ci sono state delle visite della Commissione presso varie università, nel corso delle quali avete potuto toccare con mano una serie di iniziative già messe in campo in diversi atenei per promuovere un'azione organica su questa tematica.

Il tema ha grande complessità – non debbo essere io a dirlo – perché deve essere affrontato sotto diversi punti di vista. Come lei Presidente ricordava, vi è anzitutto il tema della formazione specialistica, collegato cioè alla necessità di formare delle competenze specialistiche in grado di poter affrontare queste tematiche anzitutto dal punto di vista della ricerca. Infatti, per poter affrontare un problema bisogna conoscerlo entrando nel profondo e con riguardo a dei meccanismi che a volte vengono valutati in maniera un po' semplicistica, non tenendo conto di una complessità dei processi e dei fenomeni.

Si sta facendo ciò in varie parti d'Italia. Esistono vari dottorati di ricerca che trattano in maniera specifica il tema del rapporto di genere e, all'interno di questo, quello della violenza. Tali dottorati si sono sviluppati essenzialmente nell'area della psicologia, della sociologia e delle scienze sociali in generale. Ci sono esperienze molto importanti. A Napoli abbiamo un dottorato che ha una lunga tradizione, ma sono abbastanza diffusi in tutta Italia.

Un'idea che era stata messa in campo, seguendo un'esperienza già fatta nel campo della formazione in termini di competenza antimafia, era di costruire una rete dei dottorati italiani che trattano queste tematiche, in maniera tale che una maggiore interazione tra le diverse sedi consenta uno scambio di esperienze e competenze e aiuti le sedi più piccole a entrare in un meccanismo più nazionale. Infatti, in genere questi dottorati sono posizionati, allocati e sviluppati nei grandi atenei che hanno le risorse e anche le competenze per sviluppare questi temi molto specifici.

Queste sono competenze specialistiche. Paradossalmente, però, è più facile formare le competenze specialistiche perché – bene o male – si sa quello che si deve fare e ci si rivolge a poche persone. La cosa è quindi più semplice.

Più complesso, invece, è cercare di sviluppare una sensibilità più diffusa rivolta a tutti gli studenti, che in fondo rappresentano una grande interfaccia del Paese. Ricordo che nelle università ci sono circa 1.700.000 studenti, il che significa 1.700.000 famiglie. Pertanto, riuscire ad avere un rapporto su determinate competenze di sistema con una platea così am-

pia significa non solo rivolgersi a chi sta nelle nostre aule, ma anche portare questi messaggi all'interno delle loro famiglie (sia quelle di appartenenza, che quelle che formeranno). Questo è quindi uno strumento sicuramente molto importante.

In questo ambito ci sono diverse esperienze. A livello nazionale abbiamo sperimentato due temi, il primo dei quali è quello dell'ascolto, cercando cioè di raccogliere le esperienze che vengono dai ragazzi e dalle ragazze. In genere facciamo ciò utilizzando gli sportelli esistenti all'interno delle università e ascoltando le difficoltà complessive, che riguardano tanti aspetti. È opportuno – anche su questo va forse fatto qualche passo in avanti – fare in modo che in questi sportelli ci siano delle competenze specifiche riguardanti proprio il tema della violenza. Infatti, sul tema dell'ascolto occorre una sensibilità particolare che è molto differente a seconda di ciò di cui si discute (se di violenza, *mobbing*, bullismo o altro). È però chiaro che il luogo dove normalmente si reca chi ha una difficoltà diventa un punto di accumulazione di sensibilità. Pertanto, riuscire a mettere in campo una rete di sportelli di ascolto significa avere un'indicazione molto forte e un sensore rispetto a tutta la platea universitaria.

C'è poi il tema della sensibilizzazione complessiva. Noi abbiamo esperienze già su altre aree. L'esperienza che abbiamo fatto ci dice che la lezione non è uno strumento utile, perché è vista dallo studente come un rapporto non paritario. C'è il rischio che una persona che parla *ex cathedra*, raccontando fatti teorici, alla fine non venga ascoltata da nessuno. Diverso, invece, è portare delle esperienze, ossia promuovere degli incontri tra studenti e persone che portano la loro esperienza personale, che può avere un valore simbolico e anche emozionale. Ascoltare queste persone, all'interno di un incontro ben guidato, può far crescere una sensibilità diffusa e anche stimolare qualche giovane che ha una difficoltà di questo tipo o che l'ha vissuta a parlare. La componente emulativa è molto importante. Abbiamo fatto questo sul tema del *cyber-bullismo* e l'effetto è stato molto efficace.

Quest'iniziativa potrebbe anche essere adottata dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane insieme alla Commissione, ad esempio definendo un programma di incontri a livello nazionale in alcune sedi dove portare dei «*testimonial*». So che usare questo termine per un argomento del genere è un po' oltre, ma penso che ci siamo capiti. Occorrono delle persone esperte che possano guidare l'incontro con gli studenti. Credo che questo strumento possa essere molto efficace; sicuramente è qualcosa che serve perché produce un effetto immediato.

C'è poi il tema, di cui abbiamo parlato anche con il Presidente, che rientra però in una problematica molto più complessa: mi riferisco alla formazione degli insegnanti, che credo rappresenti uno dei grandi problemi del Paese. Non dico il primo problema, ma uno dei grandi problemi del Paese è che noi, purtroppo, arranchiamo moltissimo sul tema della formazione degli insegnanti, anzitutto di coloro che entrano nel sistema educativo. Purtroppo, negli ultimi anni sono cambiate molte modalità di accesso e c'è il problema del precariato, che, fermo restando il tema dei

diritti delle persone, non può, dal mio punto di vista, superare quello della formazione.

Chi va in aula infatti, indipendentemente da come è stato reclutato, deve insegnare a dei giovani, quindi le cose le deve saper fare.

In questo ambito credo sia da ricomprendere, da un lato, la formazione degli insegnanti per la parte delle competenze specialistiche, che è importante; dall'altro, c'è però il tema, che io ritengo ancora più importante, della formazione sulle competenze relazionali con i ragazzi. Occorre infatti dare una formazione in questa direzione, ma anche essere competenti e capaci di ascoltare i ragazzi e cercare di costruire nelle classi dei modelli educativi che vanno verso la parità di genere, perché è nei comportamenti, nelle modalità che si forma la coscienza del ragazzino, non tanto in quello che gli si dice e su questo a mio avviso siamo veramente molto indietro. Questo problema non è proprio compreso nell'ambito della formazione degli insegnanti, ma io credo che chiunque entri in un'aula debba conoscerlo, debba sapere quale linguaggio, quale modalità utilizzare, cosa dire, cosa fare, perché a volte anche la buona volontà senza competenza diventa controproducente. Ritengo pertanto che su questo il Paese dovrebbe fare un grande sforzo, perché è dalle scuole che si forma la coscienza e la sensibilità delle persone; sono altresì dell'avviso che anche nelle scuole si ascolti il disagio, quindi si capisca cosa sta succedendo; altrimenti si crea un distacco sempre più forte tra i nostri ragazzi, i nostri giovani, e chi ha la missione educativa, a qualsiasi livello. Questo è un tema veramente rilevante, su cui un impegno organizzato del Parlamento e del Governo può essere determinante per il futuro.

Avviandomi alla conclusione, si potrebbero anche unire queste competenze ad altre tematiche molto rilevanti, come l'accesso al *web*, il tema del cyber bullismo, che è fortemente sottovalutato rispetto agli impatti e alle difficoltà che oggi esistono nel mondo giovanile, ma penso anche ai temi della legalità. Ritengo ci siano tutta una serie di *soft skill* che dovrebbero essere fornite ai nostri ragazzi, le quali richiedono una competenza molto specifica, ma che debbono essere gli insegnanti a mettere in opera. Pertanto, va fatto uno sforzo nella direzione della formazione degli insegnanti. Credo che questo sia un tema molto delicato, ma molto rilevante per avere un impatto reale rispetto alle esigenze del Paese.

PRESIDENTE. Io vorrei chiedere soltanto una cosa. Stiamo parlando di specializzazione, formazione e cultura, tre concetti diversi che devono riguardare tutta la rete degli operatori. Ovviamente, quando parliamo di rete degli operatori, ci riferiamo ai centri anti violenza, agli ufficiali di polizia giudiziaria, ai magistrati, agli avvocati, ma anche agli insegnanti e ai giornalisti che raccontano il fenomeno della violenza. Pertanto, rispetto al modello universitario, dal punto di vista operativo penso che tutti noi accogliamo di buon grado l'invito fattoci dal professor Manfredi a costruire insieme degli appuntamenti nelle università. Come Commissione abbiamo una rete importante, per cui con i centri anti violenza troviamo sicuramente disponibilità di donne che hanno vissuto esperienze, ad andare a raccontarle

direttamente ai ragazzi e sono assolutamente d'accordo che l'empatia e l'emotività servono molto; pertanto, questo invito lo accogliamo sicuramente.

Inoltre, sono anche d'accordo con l'idea che il Parlamento, come dice il professor Manfredi, può fare molto sulla formazione degli insegnanti, ma vorrei sapere in che modo, capire come possiamo incidere su questo percorso formativo in maniera più stringente di come abbiamo già fatto; per esempio chiameremo il Ministro dell'istruzione in audizione perché vogliamo capire che fine hanno fatto le famose linee guida che erano state emanate dalla ministra Fedeli, che però sono rimaste sostanzialmente lettera morta, perché nelle scuole e nelle università, l'educazione e il rispetto erano principi che dovevano essere declinati con metodi organizzativi e funzionali dei singoli atenei, ma anche delle scuole.

Dall'altro lato, rispetto alla specializzazione degli operatori, vorrei sapere come si può incidere nei loro percorsi formativi. Concretamente a noi era venuta un'idea, su cui ci vorremmo confrontare, perché invece può essere inattuabile: noi vorremmo ascoltare l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR) e il Consiglio universitario nazionale (CUN), chiedendo loro, per esempio, di considerare con uno specifico punteggio anche il tema della parità di genere nei corsi delle università in sede di valutazione delle stesse. Infatti, vi è anche un modello di autonomia, quindi ogni università organizza i propri corsi di formazione e di studio. Poiché sono veramente ignorante in materia, quindi chiedo come si organizzano i corsi di studio, perché un conto è avere – e sono assolutamente d'accordo – lo sportello del Comitato unico di garanzia per le pari opportunità, la valorizzazione del benessere di chi lavora e contro le discriminazioni (CUG), però queste pratiche servono all'interno dell'università per diffondere una cultura; invece mi chiedo cosa può fare il Parlamento nei singoli corsi di formazione, nei percorsi formativi degli operatori. In modo particolare la sfida è rivolta agli insegnanti che fanno a loro volta formazione; mi chiedo però anche cosa possono fare le singole università per la formazione degli operatori, per specializzarli. Io porto sempre il mio esempio: io mi sono laureata all'università Federico II, orgogliosamente nel percorso giuridico, però se dovessi dire che da avvocatessa l'università è stata in grado di trasmettermi certi valori, dovrei ammettere che se avessi avuto una famiglia piena di stereotipi o pregiudizi, me li sarei portati dietro. Mi chiedo quindi come possiamo realizzare concretamente nei percorsi di studio questo abbattimento di stereotipi o pregiudizi per gli operatori, ad esempio per il medico di base, che non riconosce la violenza e se ne tira fuori, o per l'avvocato penalista, che potrebbe non avere gli strumenti, ma anche per il giudice: abbiamo infatti impattato con sentenze piene, intrise di stereotipi e pregiudizi. Le chiedo, quindi, come si può fare e anche più concretamente cosa può fare il Parlamento secondo lei.

MANFREDI. Signora Presidente, sono cose diverse tra loro. Sicuramente dal punto di vista formativo dobbiamo distinguere il tema della formazione dell'operatore specialista sul tema della violenza; peraltro alla

fine non ne servono tantissimi, occorrono delle persone competenti. Quella è la cosa più facile da fare, perché in realtà già esistono dei corsi di laurea, come ad esempio quello in servizio sociale, rispetto al quale in alcune università ci sono degli indirizzi già rivolti al tema della violenza, del disagio. Chiaramente possono essere rafforzati e migliorati (questo riguarda anche i corsi di laurea in psicologia).

PRESIDENTE. Io penso anche al corso di laurea in giurisprudenza.

MANFREDI. Esattamente, quella è un'altra questione, che riguarda la formazione dello specialista sul tema. Poi c'è un tema di competenze diffuse affinché il medico o l'avvocato siano in grado di conoscere tali aspetti. Su questo il Ministero e il Consiglio universitario nazionale, che ha il compito di vigilare sulle attività didattiche degli atenei, possono emanare un indirizzo che spinga le università a introdurre nell'ambito dei loro progetti formativi delle competenze libere (perché abbiamo una quota di competenze tabellari fisse, ma poi c'è una quota di competenze libere) affinché il medico, l'avvocato, il giornalista, cioè chi fa una serie di percorsi abbia anche una formazione specifica sul tema in discussione. Occorre però una spinta politica, in un certo senso, perché oggi questo già esiste, però in alcune sedi si conta sulla buona volontà, mentre dovrebbe essere un impatto più forte e strutturato.

C'è poi il tema delle buone pratiche, ossia di progetti, fatti dalle università, di implementazione e azioni concrete, sia all'interno di esse, che rivolte all'esterno. Mi riferisco a ciò che ricade sotto quella che noi chiamiamo terza missione. Come ha detto poc'anzi audirete l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR). Nella nuova valutazione è stata introdotta una quota di valutazione sui progetti di terza missione. Nell'ambito dei progetti di terza missione (alcune università già lo fanno) si può dare un'attenzione o indicare una preferenza verso programmi e progetti che riguardano il tema della parità di genere.

Recentemente, con il presidente Mattarella abbiamo festeggiato i vent'anni dall'entrata in vigore della normativa che ha introdotto il supporto alla disabilità all'interno delle università. Se noi guardiamo alle università di vent'anni fa e a quelle di oggi, ci accorgiamo che sono cambiate in maniera straordinaria per le persone disabili. Oggi, infatti, c'è la possibilità di accoglienza, supporto e aiuto.

Si tratta di azioni che si possono fare. Il problema è che per poterle fare non c'è solo la questione delle risorse, che è sempre importante (io, per mio compito istituzionale, debbo sempre chiedere soldi e lo faccio ancora di più adesso, dopo una manovra finanziaria che non ha dato risorse alle università). Vi è anche un problema di organizzazione, stante la necessità di promuovere delle azioni organizzate. Io penso che, in questo ambito, il vostro ruolo sia molto importante.

Quanto alla formazione degli insegnanti, ricordo che vi è una formazione obbligatoria prima del loro ingresso. Vi sono delle norme che poi

vengono attuate dal Ministero. Oggi c'è un obbligo di formazione essenzialmente con riferimento alle componenti pedagogiche. Quindi, un obbligo di formazione per chi va insegnare, in questi ambiti della parità di genere, non c'è.

C'è poi il settore dei corsi di laurea orientati alla formazione degli insegnanti (penso a quelli per la formazione primaria, ma ce ne sono a tutti i livelli). In questi corsi di laurea, bisognerebbe introdurre, obbligatoriamente, una componente formativa tra le materie tabellari, con contenuti formativi che vadano in questa direzione. Per poter insegnare bisogna infatti passare per quei corsi di laurea. Tutti ricevono quel tipo di formazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Manfredi per il contributo offerto e dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 9,25.

